This is the peer reviewd version of the followng article:

L.C. Campbell, The Medieval Merlin Tradition in France and Italy: Prophecy, Paradox, and Translatio, Cambridge, Boydell and Brewer, 2017 / Lodone, Michele. - In: AEVUM. - ISSN 0001-9593. - 93:(2019), pp. 587-589.

Terms of use:

The terms and conditions for the reuse of this version of the manuscript are specified in the publishing policy. For all terms of use and more information see the publisher's website.

24/04/2024 15:15

(Article begins on next page)

elementi è recepito dal teatro tragico appena successivo al Mussato: la 'tragedia umanistica latina' recupera semmai dall'*Ecerinis* l'orizzonte municipale della vicenda e l'intento moralistico, fattori che la tragedia mussatiana aveva a sua volta tratto dalla cronachistica comunale coeva (A. Grisafi).

La dimensione civile della produzione mussatiana è altresì messa in rilievo nei contributi di Zabbia e Modonutti, che focalizzano l'attenzione sulla figura del Mussato uomo politico così come egli stesso si presenta nelle sue opere, in particolare nel *Super celebratione* e nelle orazioni dei due *De gestis*. La sua parabola di storico si chiude, nella *Traditio*, con la rivendicazione dell'integrità morale che ne ha guidato le scelte di politico e di scrittore, tale da non temere il giudizio dei posteri. Questo elemento costituirà il principale motivo della fortuna del Mussato nei secoli successivi, cui sono dedicati i contributi finali: se la tragedia gode di giudizi alterni da parte della critica (più aperta al modello greco che a quello senecano), l'opera storiografica è unanimemente lodata in virtù del sentimento anti-tirannico che la anima, che è anche la ragione del *revival* dell'*Ecerinis* e del suo protagonista a partire dal sec. XVIII. Il Settecento vede infatti la prima traduzione italiana della tragedia mussatiana, realizzata all'interno della cerchia veneziana di Apostolo Zeno (S. Giazzon), così come il fiorire di opere incentrate sulla figura di Ezzelino, che accanto alla proverbiale efferatezza acquista il tratto della sfrenata passione amorosa, specchio della sua sregolata condotta politica (E. Zucchi). Nell'Ottocento il tema anti-tirannico evolve più decisamente in termini patriottici: dell'*Ecerinis* è apprezzata la componente civile, per quanto i suoi presunti accenti filopapisti siano invisi all'ala neoghibellina; d'altra parte il nascente Romanticismo fa di Ezzelino una figura titanica. Non mancano giudizi critici di rilievo: Carducci definì l'*Ecerinis* «un epos tragico scolastico», cogliendone la peculiare commistione di elementi tragici ed epici (S. Verdino). Nel Novecento, quando ancora in epoca fascista la tragedia mussatiana poteva essere figura della tirannide presente, fu l'eclettico Ezra Pound – introdotto all'opera del Mussato da Manlio Dazzi – a restituire all'*Ecerinis* il suo posto accanto a Dante e Cavalcanti, convinto di scorgere nell'opera del padovano l'acme del Medioevo piuttosto che l'aprirsi della stagione umanistica (L. Morlino).

Il volume fornisce un inquadramento storico e critico dell'evento della laurea, finora più citato che indagato, arricchendo la conoscenza della poliedrica figura del padovano; troppi aspetti, però, rimangono ancora oscuri: la fisionomia del cenacolo preumanistico in cui Mussato operava e la dinamica dei rapporti culturali in esso attivi; le fonti (classiche, bibliche, medievali) a disposizione dell'autore; la circolazione delle opere.

Sofia Brusa

Laura Chuhan Campbell, *The Medieval Merlin Tradition in France and Italy: Prophecy, Paradox, and* Translatio, Cambridge, Boydell and Brewer, 2017. Un vol. di pp. 223[1].

Nel prologo della *Storia di Merlino*, composta da Paolino Pieri intorno al 1324, ci si imbatte nella narrazione delle diverse "traduzioni" delle profezie di Merlino commissionate dall'imperatore Federico II, che donò al re di Francia una versione francese dell'opera (originariamente trascritta in ebraico); quindi «la fece scrivere in saracinesco, e presentolla al soldano di Babillonia; e in latino anche la

solatione, ed. E.T. Silk (incompleta e inedita), cit. in H.A. Kelly, *Ideas and Forms of Tragedy from Aristotle to the Middle Ages*, Cambridge 1993, p. 128.

[1] This paper is part of the project BIFLOW that has received funding from the European Research Council (ERC) under the European Union's Horizon 2020 research and innovation program (grant agreement N. 637533).

European Commission | Horizon 2020 European Union funding for Research & Innovation
erc European Research Council

fece scrivere, e presentolla al papa». Il racconto riflette efficacemente, nello specchio suggestivo della leggenda, la centralità del problema della *translatio* nell'universo arturiano, e in particolare nel suo fortunato "spin-off" incentrato sul mondo magico della vita e delle profezie di Merlino. Attorno a tale problema ruota *The Medieval Merlin Tradition* di Laura Chuhan Campbell, dedicato alla complessa storia dei testi che compongono la tradizione merliniana, alla loro stratificazione e alla loro ricezione in Francia e in Italia. La scelta dei due paesi non è casuale: se nel primo, a partire da Robert de Boron, la figura del mago-veggente creata da Geoffrey di Monmouth divenne protagonista di una storia autonoma, l'Italia (in particolare l'Italia centro-settentrionale) fu un polo di ricezione particolarmente attivo nei confronti del materiale merliniano, letto e copiato in francese, rimaneggiato, riassemblato e quindi volgarizzato.

L'introduzione (pp. 1-26) traccia le coordinate del lavoro, mostrando la ricchezza e complessità di uno studio rivolto alla traduzione da un volgare non ancora regolamentato a un altro. Il confine poroso e permeabile, nei testi merliniani, tra francese antico e italiano, è presentato come un esempio rivelatore della continuità medievale tra attività di copia, adattamento linguistico e riscrittura per un pubblico diverso. Il traduttore rappresenta in tal senso una figura chiave per comprendere l'intreccio (nel medioevo particolarmente stretto) tra autorialità e lettura. E traduttore è in qualche modo anche un personaggio liminale come Merlino, diviso tra divino e diabolico, naturale e soprannaturale, futuro e passato, onniscienza e limite.

Partendo dalla nozione di semiosi come catena infinita di interpretazioni proposta da Charles Sanders Peirce, l'autrice articola nel I capitolo (*Sympathy for a Devil? Merlin's Conception According to Robert de Boron and Paulino Pieri*, pp. 27-63) un'analisi della tradizione merliniana in quanto 'palinsesto cumulativo', nel quale ogni strato si aggiunge al precedente senza cancellarlo, ma sovrapponendosi e mescolandosi ad esso in modo da rendere impossibile separare le singole componenti. La riscrittura del concepimento di Merlino da parte di Paolino Pieri mostra, rispetto al *Merlin* di Robert de Boron, una diversa lettura dell'ipotesto biblico, tale da trasformare la madre di Merlino da complice del demonio a sua incolpevole vittima. Il libro di Giobbe, e in particolare le figure del protagonista e di sua moglie, fornivano del resto un modello riconoscibile ma tutt'altro che univoco, e piegato perciò dai due autori secondo le proprie diverse concezioni del peccato.

Il II capitolo (*Death of the Author: Merlin's Imprisonment by the Dame du Lac*, pp. 65-100) si concentra sul famoso episodio dell'"intombamento" di Merlino da parte della Dama del Lago, riletto alla luce del motivo del saggio innamorato (e beffato), reso celebre dalla leggenda di Aristotele e Fillide. La Dama del Lago, traduzione femminile del personaggio di Merlino, mostra in tal senso un ulteriore aspetto del paradossale e ricco potenziale semiotico merliniano. La nozione di enciclopedia semantica proposta da Umberto Eco è quindi alla base del III capitolo (*Beyond the Limits of Interpretation: Rewriting Prophetic Discourse in the* Estoire de Merlin *and the* Suite du Merlin, pp. 101-39), dedicato alle profezie nelle quali Merlino traduce la sua soprannaturale onniscienza in un linguaggio oscuro e allusivo, comprensibile solo in parte dall'intelligenza umana, e perciò imperfetta, dei suoi uditori (e lettori). Anche il IV e ultimo capitolo (*'Ce dit Merlin': Open and Closed Prophecies in the Italian Merlin Tradition*, pp. 141-74) è incentrato sulla parola profetica di Merlino, analizzata in questo caso attraverso un'altra nozione di Eco: il lettore modello, dotato dei riferimenti necessari alla comprensione del testo. Non tutti i lettori delle *Prophecies de Merlin* – a partire forse dal loro volgarizzatore-riscrittore Pieri – possedettero gli strumenti per comprendere il testo secondo le aspettative dell'autore. Al di là dell'*outillage mental*, ovviamente diseguale, ad avere il sopravvento è però, in questo caso, l'intenzione del lettore di aggiornare, trasporre o in qualche modo 'aggiustare' le profezie, oppure di svelarne e 'chiuderne' il significato, di per sé aperto. Nella *Storia di*

Merlino di Pieri, in particolare, si riscontra una frequente aggiunta di glosse o interpolazioni che si spiegano non tanto e non solo a partire da esigenze linguistiche, ma piuttosto come un fenomeno tipico della trasmissione dei testi profetici, nella quale è notevole la libertà d'intervento dei copisti-lettori.

Chiude il volume una breve conclusione (pp. 175-78), seguita da due appendici che forniscono una tavola cronologica dei materiali merliniani (pp. 179-80) e il sunto delle trame delle diverse opere (pp. 181-90). L'accurata bibliografia necessita di poche integrazioni (ad es. sulla ricezione del libro di Giobbe[2], o sulle *Croniche* di Paolino Pieri, citate sulla base dell'edizione del 1755, ma di cui è disponibile da qualche anno un'edizione critica[3]), peraltro non fondamentali ai fini del discorso dell'autrice. Dal punto di vista documentale, invece, una possibile pista ancora da indagare riguarda la diffusione autonoma, per estratti, delle profezie storico-politiche ed escatologiche riguardanti l'Impero, la monarchia francese, il papato e le varie città italiane inserite all'interno della cornice narrativa arturiana nelle *Prophecies de Merlin* e poi nella *Storia di Merlino*. Sul finire del medioevo, infatti, alcune profezie attribuite a Merlino e vicine al modello delle *Prophecies* circolarono in volgare, raccolte in più ampie antologie profetiche, particolarmente in Toscana: ad es. le profezie degli «animali d'Italia», dettate a un maestro Basilio (evidente corruzione del maestro Biagio della tradizione merliniana) e a maestro Antonio, che si leggono nei codici Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliab. VII.1081, cc. 17r-19r; ivi, Magliab. XXV.344, cc. 24r-25v; Firenze, Biblioteca Riccardiana, ms. 1258, cc. 42v-44r; New York, Pierpont Morgan Library, MS B.60, cc. 82v-85v; o un'altra, cinquecentesca, che si legge in Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, ms. B.XI.16, cc. 180r-185r.

Detto questo, il volume colma un vuoto storiografico importante degli studi arturiani e al contempo degli studi sui volgarizzamenti (due tradizioni non sempre comunicanti tra loro), segnalandosi inoltre per una serie di stimolanti considerazioni ermeneutiche che potranno essere applicate o discusse utilmente negli studi sulla produzione e ricezione dei testi profetici in Europa tra la fine del medioevo e la prima età moderna.

MICHELE LODONE

Boccaccio e la Francia. Boccace et la France, a cura di Philippe GUÉRIN e Anne ROBIN, Firenze, Franco Cesati Editore, 2017 (Quaderni della Rassegna, 130). Un vol. di pp. 372.

Del ricchissimo volume, che accoglie 23 contributi variamente dedicati al rapporto di Boccaccio con la Francia, l'*Avant-propos/Introduzione* bilingue dei curatori, oltre a spiegare le ragioni di fondo («Boccaccio senza la Francia – una Francia in primo luogo "napoletana" e "angioina" – non sarebbe Boccaccio […]. Ma la Francia senza Boccaccio, almeno la sua letteratura, avrebbe anch'essa assunto una fisionomia differente» [p. 15]), traccia le linee portanti: a monte, la declinazione mediolatina della cultura francese verso cui Boccaccio mostra interesse, la sensibilità nei confronti di diverse voci della polemica anticlericale, l'importante ruolo giocato dalla Napoli angioina, anche sotto l'aspetto della cultura visiva; a valle, l'ampia fortuna del Boccaccio "visualizzato" in Francia fin dagli inizi del XV secolo, la traduzione francese delle opere – quelle latine prima del *Decameron* – e il progressivo appropriarsi dei testi da parte dei lettori e degli scrittori d'oltralpe, i quali si mostrano presto disponibili al loro adattamento e, in qualche caso, a una vera e propria manipolazione.

Quanto alla tradizione delle opere del Boccaccio, i curatori precisano inoltre fin da subito che un'efficace indagine in questo

[2] Vd. L. CARNEVALE, *Giobbe dall'Antichità al Medioevo. Testi, tradizioni, immagini*, Bari 2010; e, sulla figura della moglie, K. LOW, *The Bible, Gender, and Reception History: The Case of Job's Wife*, London 2013.

[3] P. Pieri, *Croniche di Firenze*, a cura di C. COLUCCIA, Lecce – Rovato 2013.